

DAL LAVORO SCHIAVIZZATO ALLE NOSTRE TAVOLE: I LAVORATORI MIGRANTI NELLE CAMPAGNE ITALIANE

Paola De Meo, Marco Omizzolo e Piero Confalonieri ¹

Tra il 2008 e il 2015, decine di migliaia di persone sono state inghiottite dal Mediterraneo mentre cercavano di raggiungere l'Europa.² Chi è sopravvissuto, ha dovuto fronteggiare le autorità europee, più occupate a proteggere i propri confini che ad occuparsi delle strutturali violazioni dei diritti umani che sono spesso alle origini di queste migrazioni forzate.³ Il sistema di gestione integrata dei confini, stabilito con gli accordi di Schengen, funziona male: invece di assicurare degli spostamenti ben regolati, la legislazione europea sta aprendo la strada ad una militarizzazione sempre maggiore dei confini.⁴

¹ Paola De Meo e Piero Confalonieri sono membri di Terra Nuova, una ONG che lavora per i diritti umani. Per maggiori informazioni, visita il sito: www.terranuova.org

² Marco Omizzolo è un sociologo e presidente di InMigrazione, una cooperativa che lavora con i migranti. Per maggiori informazioni, visita il sito: www.inmigrazione.it

³ Gli autori dedicano questo articolo a Giulio Regeni, un giovane ricercatore rapito, torturato e brutalmente ucciso in circostanze ancora poco chiare in Egitto all'inizio del 2016.

⁴ Si ringraziano Giovanni Lattanzi (Gruppo Umana Solidarietà Guido Puletti), Nora McKeon (Terra Nuova), Judith Hitchman (URGENCE) e Antonio Onorati (Centro Internazionale Crocevia) per il loro supporto nella revisione dell'articolo, originariamente scritto in inglese.

⁵ Amnesty International. Lives Adrift: Refugees and Migrants in Peril in the Central Mediterranean. Londra: Amnesty International, 2014. Disponibile su: www.amnesty.org.uk/sites/default/files/eur050062014en.pdf.

⁶ Per maggiori informazioni sulle migrazioni forzate: www.iom.int/key-migration-terms

⁷ Traynor, Ian. "Is the Schengen dream of Europe without borders becoming thing of the past?" The Guardian, 5 Gennaio 2016. Disponibile su: www.theguardian.com/world/2016/jan/05/is-the-schengen-dream-of-europe-without-borders-becoming-a-thing-of-the-past

⁸ Cfr United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR). 1951 Convention Relating to the Status of Refugees and Its 1967 Protocol. Ginevra: UNHCR, 2011. Disponibile su: www.unhcr.org/about-us/background/4ec262df9/1951-convention-relating-status-refugees-its-1967-protocol.html

L'Italia è un ponte tra l'Africa e il continente europeo. Le persone migrano per diverse ragioni: alcune fuggono da guerre e conflitti, altre da violenze socio-economiche strutturali. Tuttavia, ad oggi le misure di integrazione e protezione per i migranti, i richiedenti asilo ed i rifugiati in Europa sono chiaramente inadeguate. Molti sono costretti a vivere in condizioni disumane ed a cercare lavoro nero e precario. In Italia, le condizioni dei braccianti agricoli riflettono il fallimento degli Stati nel proteggere i diritti umani dei migranti.

Il quadro legale internazionale per i rifugiati ha una portata di applicazione limitata.⁵ Inoltre, con le attuali normative europee,⁶ i richiedenti asilo devono rimanere nel primo paese in cui si sono registrati. Di conseguenza, migliaia di loro si trovano, contro la propria volontà, "intrappolati in Italia", in attesa di un riscontro sul loro status. Secondo le fonti ufficiali, delle oltre 170.000 persone che sono sbarcate in Italia nel 2014, 65.000 hanno fatto richiesta di asilo.⁷ Gli altri si sono arrischiati ad attraversare i confini interni dell'Unione Europea in modo irregolare.

IL LAVORO MIGRANTE NELL'AGRICOLTURA ITALIANA: DIRITTI NEGATI AI LAVORATORI

L'Italia è diventata la casa di migliaia di migranti e richiedenti asilo provenienti da India, Eritrea, Nigeria, Africa Occidentale ed altri paesi, e che vorrebbero raggiungere il Nord ed il Centro Europa, molto più attraenti in termini di misure d'integrazione e opportunità di lavoro. Lo stato offre riparo, cibo, assistenza legale e sanitaria per i richiedenti asilo fino a che la protezione internazionale non viene riconosciuta e concessa da una commissione speciale,⁸ che, tuttavia, non fornisce un'autorizzazione legale per lavorare.⁹ Molti migranti, però, hanno un bisogno urgente di iniziare a costruirsi un'identità nella nuova situazione e soprattutto di generare reddito: anche solo una piccola rimessa può essere vitale per sé stessi o per supportare le famiglie nel paese di origine. I richiedenti asilo che ricevono un verdetto finale negativo, o la cui protezione umanitaria temporanea è scaduta, raramente tornano nel paese di provenienza.

Questa popolazione 'invisibile' di migranti senza documenti, senza protezione da parte dello stato e a cui vengono negati i diritti umani di base, sta crescendo e producendo un impatto significativo su alcuni settori dell'economia. I

6 Cfr per esempio il regolamento 604/2013 (il cosiddetto Regolamento di Dublino) del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'Unione Europea. Disponibile su: eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2013:180:0031:0059:EN:PDF

7 Serughetti, Giorgia. " 'Migrants arriving in Italy are mostly economic' —Incorrect." Open Migration, 27 dicembre 2015. Disponibile su: openmigration.org/en/fact-checking/what-is-the-real-number-of-refugees-arriving-in-italy.

8 Per maggiori informazioni sulle Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale, visita: www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/protezione-internazionale/commissioni-territoriali-riconoscimento-protezione-internazionale

9 Per maggiori informazioni, visita: www.asylumineurope.org/reports/country/Italy/asylum-procedure/general/short-overview-asylum-procedure#footnote1_080snk3

10 Per maggiori informazioni, visita: www.istat.it/it/files/2015/09/SPA-2013.pdf?file=La+struttura+delle+aziende+agricole+-+02%2Fset%2F2015+-+Testo+integrale.pdf

11 Per maggiori informazioni, leggi il box in fondo all'articolo "Ribellarsi ad un sistema di quasi-schiavitù"

12 Secondo i dati 2011 dell'Osservatorio Placido Rizzotto a cura della FLAI CGLL, ci sono circa 400.000 braccianti agricoli giornalieri sfruttati in Italia ed impiegati tramite intermediari illegali, di cui l'80% non sono italiani e 100.000 sono gravemente sfruttati.

13 Ethical Trading Initiative Norway (IEH), Ethical Trading Initiative (ETI) e Danish Ethical Trading Initiative (DIEH). Due diligence in agricultural supply chains: Counteracting exploitation of migrant workers in Italian tomato production. 2015. Disponibile su: s3-eu-west-1.amazonaws.com/www.ethicaltrade.org/files/shared_resources/italian_tomato_production_report.pdf?C3ONcqtKlkcBGYcgoLAFnJB.JNqPOHul

14 In Migrazione. Doparsi per lavorare come schiavi. Roma: 2014. Disponibile su: www.inmigrazione.it/UserFiles/File/Documents/87_DOPARSI%20PER%20LAVORARE%20COME%20SCHIAVI.pdf.

15 Questa cifra è ben al di sotto di uno stipendio medio mensile in Italia. Per maggiori informazioni: www.tradingeconomics.com/italy/wages.

16 Per maggiori informazioni, visita: www.inmigrazione.it.

17 Un esempio è il progetto di In Migrazione "Bella Farnia": www.inmigrazione.it/it/attivita-51/centro-polifunzionale-bella-farnia.

18 Omizzolo, Marco. "Il movimento bracciantile in Italia e il caso dei braccianti indiani in provincia di Latina", in Migranti e Territori Lavoro Diritti Accoglienza. Roma: Saggi Ediesse, 2015.

migranti indocumentati entrano nel settore del lavoro senza alcun potere contrattuale e de facto senza diritti. Vivono al margine di un sistema che li emargina e li spinge in settori in cui diventano facili vittime di sfruttamento.

Molti di essi trovano lavoro come braccianti agricoli,¹⁰ e sono impiegati sia nel Nord che nel Sud¹¹ Italia. Nonostante il divieto all'intermediazione del lavoro irregolare (legislazione del 2011, in qualche modo rafforzata da un nuovo decreto legge del 2016), queste persone sono spesso vittime di intermediatori ('caporali') che hanno contatti con le aziende agricole e la criminalità organizzata, ed agiscono proprio come dei boss malavitosi, conservando il loro monopolio sulla tratta di persone a livello locale.¹² La situazione varia a seconda delle condizioni contrattuali e dello status legale dei lavoratori (per esempio, tra coloro che hanno permessi di soggiorno temporanei, quelli senza documenti e richiedenti asilo che aspettano lo status di rifugiato). I migranti senza permesso di soggiorno sono indubbiamente i più vulnerabili.

Lo sfruttamento è una caratteristica di gran parte dell'economia agricola italiana. E' bene sottolineare che gli agricoltori che utilizzano il lavoro migrante sono anche coloro che vendono i loro prodotti alla Grande Distribuzione Organizzata. Lo sfruttamento dei lavoratori irregolari permette alle grandi aziende agricole di aumentare i margini di profitto e di spingere i loro competitori fuori dal mercato, soprattutto i contadini di piccola scala.

I lavoratori migranti stagionali o giornalieri vivono spesso in condizioni assolutamente precarie, a causa del loro status incerto che li priva di tutele e di paghe adeguate, che li costringono a cercare un tetto per la notte in case abbandonate, accampandosi da qualche parte o rifugiandosi in aree residenziali disabitate. Non hanno cibo a sufficienza e spesso vivono senza elettricità, acqua, senza il necessario per dormire o per lavarsi, diventando bersaglio di xenofobia ed attacchi violenti da parte di settori della popolazione locale, che li biasima per le terribili condizioni sanitarie dei loro accampamenti. Questi abusi dei diritti umani sono della massima gravità, specialmente quelli che violano i diritti ad un cibo e ad una nutrizione adeguati, alla casa e ad un lavoro decente.¹³

LA PROVINCIA DI LATINA: UN CHIARO ESEMPIO DI LAVORO SCHIAVIZZATO

Nella provincia di Latina lavora una comunità di circa 30.000 indiani, per la maggioranza di religione Sikh, impiegati in agricoltura. Le loro condizioni sono sintomatiche di questo tipo di sfruttamento del lavoro, simile alla schiavitù. Molti di essi sono vittime di tratta internazionale e di caporalato, e spesso utilizzano sostanze dopanti come metanfetamine, oppio e antispasmodici per resistere alle fatiche a cui sono sottoposti.¹⁴ I braccianti indiani lavorano 14 ore al giorno, 7 giorni a settimana, e sono pagati circa € 3,50/l'ora.¹⁵ Si registrano anche le prime denunce e l'avvio del primo processo contro un imprenditore italiano per falsità documentali in cui si sono costituiti parte civile i braccianti indiani insieme alla Flai Cgil e ad In Migrazione.¹⁶ Dal 2015, il Parlamento italiano sta portando avanti un'inchiesta che ha avuto sbocco nel decreto di legge contro il caporalato.

LA RISPOSTA DEI MOVIMENTI SOCIALI E DEI SINDACATI

In seguito all'aumento dei richiedenti asilo provenienti dalla Siria a partire dal 2012, le ONG e le associazioni per i diritti umani hanno fatto convergere gran parte dei loro sforzi nell'accoglienza e nella gestione quotidiana di questa complessa e critica situazione di emergenza. Molti movimenti sociali e organizzazioni sindacali offrono assistenza legale e supporto ai lavoratori migranti, e/o portano avanti attività di monitoraggio, sensibilizzazione e formazione. Alcune realtà offrono corsi di lingua italiana per favorire l'inclusione sociale.¹⁷

Stanno fiorendo nuove forme di schiavitù proprio sotto i nostri occhi, nell'intersezione di vecchie modalità di controllo della forza lavoro agricola, normative inadeguate alla realtà dei processi migratori e un profondo riassetto dell'agricoltura italiana. Più che indurre i migranti a confrontarsi con queste soverchianti dinamiche, i sindacati e l'intera società italiana dovrebbero riconoscere l'opportunità che i migranti rappresentano, soprattutto nel ripopolamento delle campagne. Per esempio, la zona collinare di Sonnino (LT) ha una tradizione agricola importante e vanta i primi tre olii d'oliva premiati per la qualità a livello nazionale, ma per l'abbandono delle campagne solo il 20% degli oltre un milione di alberi d'ulivo viene coltivato e utilizzato. A partire da un approccio basato sui diritti umani, i migranti potrebbero aiutare a ringiovanire una popolazione rurale anziana, e contemporaneamente a rendere di nuovo vive delle aree rurali non utilizzate.

IL DIRITTO AD UN CIBO E AD UNA NUTRIZIONE ADEGUATI: DAL PRODUTTORE AL CONSUMATORE

Se applicassimo una “lente della sovranità alimentare” al diritto umano ad un cibo e ad una nutrizione adeguati, sposteremmo l'attenzione sul controllo sociale del sistema alimentare. E la domanda sarebbe: chi produce il nostro cibo e in quali condizioni?

Come già detto, in Italia i migranti che lavorano nel sistema alimentare industriale sono privati dei diritti umani di base. Bisogna tenere presente, tuttavia, che questa situazione è sintomatica delle condizioni che predominano in gran parte di questo sistema a livello globale, e ciò spesso resta invisibile agli occhi dei consumatori alla fine della catena di valore. Chi compra frutta e verdura a basso costo e di bassa qualità, spesso è inconsapevole che i lavoratori sono soggetti a condizioni estreme.¹⁸ L'esternalizzazione dei costi generalmente è nascosta al pubblico, rafforzando la credenza comune che il “cibo a basso costo” è possibile e nascondendo gli abusi nei confronti dei diritti umani dei braccianti. Finché il costo delle esternalità non sarà incluso nel prezzo, e finché gli Stati non sosterranno e rafforzeranno gli standard sui diritti umani, inclusi quelli sul lavoro delineati nelle convenzioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), nessuno può essere certo che quello che sta mangiando non sia prodotto dal lavoro schiavizzato.

CONCLUSIONI

Diversi sindacati ed organizzazioni della società civile sono impegnati ad invertire gli impatti negativi che il caporalato ha sui diritti umani. L'“area grigia” dell'economia illegale si è espansa, con il risultato di tensioni sempre più intensificate tra fasce sociali svantaggiate, e al tempo stesso rafforzando la presenza delle agro-mafie.

È necessario che l'Unione Europea definisca un quadro legislativo sui diritti dei migranti basato sulla solidarietà ed i diritti umani. Le leggi sulla immigrazione incoraggiano la domanda di lavoratori stranieri indocumentati ed emarginati, arricchendo i portafogli dei caporali. Un mercato del lavoro frammentato, una tracciabilità ancora parziale e una bassa se non distorta comunicazione verso i consumatori - da cui una scarsa consapevolezza di questi - sui passaggi all'interno della lunga filiera della gran parte dei prodotti alimentari, mantengono gli interessi delle aziende agricole separate da quelli dei consumatori. Il sistema nasconde un'amara verità: molti sistemi agricoli sono basati sullo sfruttamento e la schiavitù moderna si è fatta strada fino alle nostre tavole.

APPROFONDIMENTO

Ribellarsi ad un sistema di quasi schiavitù - SOS Rosarno¹⁹

19 **SOS Rosarno** è un'associazione di lavoratori migranti e contadini del Sud Italia, il cui lavoro è basato sulla solidarietà e l'agricoltura biologica. Per maggiori informazioni, visita: www.sosrosarno.org.

Un ringraziamento speciale a Paola De Meo (Terra Nuova), Judith Hitchman (URGENTI) e Antonio Onorati (Centro Internazionale Crocevia) per il supporto nella revisione di questo approfondimento, originariamente scritto in francese.

20 Per maggiori informazioni sulla situazione dei lavoratori migranti a Rosarno, cfr: Wasley, Andrew. "How Italy's oranges are linked to modern day story of exploitation." The Guardian, 18 febbraio 2016. Disponibile su: www.theguardian.com/sustainable-business/2016/feb/18/italy-oranges-slavery-coca-cola-exploitation. Cfr anche: Hooper, John. "Southern Italian town world's 'only white town' after ethnic cleansing." The Guardian, 11 gennaio 2011. Disponibile su: www.theguardian.com/world/2010/jan/11/italy-rosarno-violence-immigrants.

Il comune di Rosarno, in Calabria, è una delle aree più fertili d'Italia. La città di Rosarno si trova su una terrazza naturale che domina la Piana di Gioia Tauro, dove il panorama è ricoperto di piantagioni di ulivi, alberti da frutto e vigneti. Tuttavia, gran parte della terra in pianura è lasciata incolta, pronta per la creazione di nuove forme di latifondo ed un'ondata di speculazioni da parte di imprese legali ed illegali. Le relazioni lavorative in agricoltura sono definite in base a questi sviluppi e, indubbiamente, come già descritto nell'articolo, anche qui molti migranti lavoratori affrontano rischi terribili, aggravati dalla loro assoluta vulnerabilità.²⁰

Con questo scenario, l'impennata della 'migrazione itinerante' ha incrementato la forza lavoro, pronta a scontrarsi per ottenere lavori precari. Migliaia di migranti (specialmente africani, sia stagionali che stabili, ma anche dell'Est Europa) arrivano all'inizio dell'autunno e restano fino all'inizio dell'estate successiva per guadagnarsi da vivere tra la raccolta dei limoni e quella delle olive, o con qualsiasi lavoro riescano a trovare. Concentrati in baraccopoli che sembrano dei ghetti (come quello di San Ferdinando, vicino Rosarno), e raggruppati in ampie case fetide sparse nelle campagne, iniziano la loro giornata appena spunta l'alba, aspettando agli angoli delle strade che i proprietari delle aziende o i caporali vengano a prenderli per andare a lavorare per stipendi oltraggiosamente bassi (tra i 20 ed i 25 euro al giorno).

Le scelte economiche e politiche calate dall'alto sono diventate determinanti in questa situazione. Negli ultimi decenni, l'industrializzazione forzata della fertile Piana di Gioia Tauro, e l'approvazione di 'piani ambientali' come gli inceneritori, le centrali elettriche, le turbine a gas e i centri di stoccaggio del gas, hanno portato al degrado di questo 'giardino mediterraneo'. C'è da aggiungere che i produttori di piccola scala, nella regione, sono soggiogati dalle forze del mercato e ne soffrono le conseguenze: i grandi poteri economici, dopo tutto, determinano il prezzo degli agrumi. A turno, i conflitti sociali tra poveri si intensificano: l'effetto domino è sempre più visibile in una società come la nostra, guidata dal profitto. Lo sfruttato sfrutta a sua volta il più debole, ed i lavoratori migranti e richiedenti asilo, soprattutto africani, sono ridotti a svolgere i lavori più a buon mercato.

Nonostante ciò, ci sono sacche di resistenza e solidarietà che hanno disseminato nella regione esempi di pratiche alternative. In conformità con la legislazione vigente, l'associazione SOS Rosarno e la cooperativa Mani e Terra hanno unito le forze, spinte dal rispetto per gli esseri umani e per il nostro pianeta. Queste due organizzazioni sociali, economiche e culturali di contadini e migranti nel territorio di Rosarno, lavorano insieme per denunciare e monitorare le precarie condizioni di vita e lavoro dei braccianti. Il loro scopo principale è quello di combattere le condizioni di schiavitù che generano una perdita di dignità umana tra i raccoglitori migranti.

Per cambiare il sistema e le sue radici, entrambe le organizzazioni prendono terre in affitto e coltivano frutta e verdura, vendendole direttamente sui mercati locali e regionali o trasformate, inscatolate e distribuite altrove. Questo sistema di produzione garantisce un'entrata decente per i contadini e i braccianti, così come prezzi equi per i consumatori, specialmente per quelli più colpiti dalla crisi economica. Questo dimostra che può esserci una relazione diretta tra produttori e consumatori; entrambi possono giocare nella stessa squadra. Ovviamente questa è la dimostrazione che il sistema alimentare locale, fonte di vita per tutti, può funzionare perfettamente senza bisogno di intermediari -che spesso operano nella zona grigia tra economia 'legale' e illegale, che si nutrono della deprivazione sociale.